

ANNO XLIII
N. 1/2 - 2026

EMIGRANT

Časnik Slovencev po Svetu

PERIODICO BIMESTRALE DELL'UNIONE EMIGRANTI SLOVENI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA





I Blumarj. Foto di Adriana Iaconcig

Adriana Iaconcig

Una finestra aperta sull'orizzonte



Contributo di Eva Comuzzi, storica dell'arte, curatrice e docente

Adriana Iaconcig è figlia dell'emigrazione friulana e nasce a Toronto, in Canada, nel 1961, dove vi rimane fino all'età di nove anni. Quando ritorna in Italia parte delle sue radici rimangono in quei territori dove vi farà ritorno solo qualche anno fa, con tutta la sua attuale famiglia, ad eccezione del papà, che non c'è più, e che era stato chiamato così lontano per costruire le ferrovie nelle foreste del Québec.

La migrazione non è per Adriana un episodio biografico, ma una condizione che attraversa il modo di abitare i luoghi. Il suo sguardo, che troverà piena manifestazione nella fotografia, rimane sempre rivolto alla terra che contiene le radici e, allo stesso tempo, all'orizzonte, dove cielo e acqua si incontrano. C'è sempre qualcosa che divide in lei, che la divide, l'acqua da un lato e la linea di confine dall'altro. Cividale del Friuli, dove abita, e i posti che ama frequentare sorgono lungo quella linea che separa due Stati, l'Italia e la Slovenia, uno spazio storicamente attraversato da passaggi, fughe, ritorni e ridefinizioni identitarie.

È da questa tensione tra altrove e prossimità che prende forma la sua ricerca artistica, sviluppata attorno alla poetica delle radici, dell'identità, della memoria e della relazione. Negli anni tutto ciò diventerà un punto di ritorno, di riflessione, di ascolto e anche di malinconie. Luoghi da cui partire per ritrovarsi. Come accade spesso nelle storie migranti, l'origine non coincide con la località di nascita e l'appartenenza non è mai una sola. La migrazione non è mai raccontata in modo diretto o didascalico, ma affiora attraverso gesti, rituali e spazi che portano in sé tracce di passaggi e stratificazioni. Migrare, in questo lavoro, significa attraversare, sostare, trasformarsi.

Proprio in questo percorso di ricerca sulle tradizioni, sul passato e sul presente si inserisce il progetto fotografico *Passi nel bianco*, dedicato ai Blumarji, figure rituali del Pust di Montefosca, che dopo un lungo e accurato processo di vestizione fatto di abiti bianchi e cappelli colorati, percorrono il paese correndo, entrano nelle case, vengono accolti e nutriti.



Attraversano il paese come corpi in transito, come treni su binari invisibili, richiamando idealmente quelle ferrovie che il padre di Adriana costruiva in Canada e che varcavano le selve.

I Blumarji sono figure liminali, sospese tra due stagioni e due età della vita, profondamente legate a un territorio di frontiera, qui non solo geografico, ma simbolico. È uno spazio di passaggio che li colloca tra l'inverno e la primavera, tra individuo e comunità. Il mascheramento non nasconde, ma consente di varcare una soglia e di entrare in relazione, come accade nei percorsi migratori, dove l'identità si fa temporaneamente opaca per potersi ridefinire altrove.

Adriana si avvicina a questo rito con un occhio interno ed esterno. Non lo osserva solo come una tradizione ma come un linguaggio vivo e attuale. Il suo lavoro nasce da un lungo tempo di frequentazione, di ascolto, di scambio con gli abitanti. La fotografia diventa così uno strumento relazionale, capace di restituire non

solo l'immagine, ma il contesto umano che la rende possibile. Ciò che emerge è infatti una mappatura di volti, case, tradizioni e generazioni.

Il Canada rientra nel progetto in modo decisivo anche dal punto di vista formale. Durante il viaggio sulle tracce delle proprie origini, l'autrice scopre l'opera di William Notman, fotografo ottocentesco attivo a Montréal, noto per l'uso della messa in scena e della simulazione.

Da questa scoperta nasce la scelta di lavorare sull'artificio: ricreare l'ambientazione invernale, usare fondali fotografici, confondere stagioni e tempi. I Blumarji non vengono infatti fotografati durante il consueto momento della vestizione o nel periodo carnascialesco.

Ma Adriana ricrea, nella piazza, quell'ambientazione. Fa stampare dei teli enormi dai quali si intravede un paesaggio innevato e intonso e dirige come una regista i ragazzi in posa, in una fine di agosto più torrida che mai, avvalendosi del banco ottico.



Anche questa scelta rientra nel fattore temporale, nella voglia di disorientare.

Recentemente mi sono poi imbattuta nei Mummering di Newfoundland e di altre regioni dell'Est - figure mascherate con costumi bianchi e cappelli colorati che visitano le case durante le festività invernali, proprio come i Blumarji delle Valli. Nè io né Adriana li conoscevamo, ma questa risonanza tra due mondi così lontani - Friuli e Canada - diventa per noi una sorprendente corrispondenza culturale, due modi diversi di varcare lo spazio e il tempo, di creare relazione, di nutrire comunità e memoria.

Anche nutrimento e cura sono al centro del lavoro dell'artista. I Blumarji vengono cibati e abbeverati casa dopo casa e allo stesso modo,

le identità migranti si costruiscono attraverso relazioni, accoglienza e scambi. Nutrire significa permettere a qualcosa di continuare a vivere anche cambiando forma, anche nell'isolamento, e in un presente segnato da nuove migrazioni e da confini fragili, il lavoro di Adriana non rappresenta il movimento: lo pratica.

Le sue immagini raccontano il ritmo delle tradizioni che si spostano e ricordano che l'identità non è mai un luogo fisso, ma un viaggio che intreccia mondi e persone, una forma di vita capace di resistere, trasformarsi e continuare a sbocciare con tutti i suoi colori anche nel freddo bianco della neve.

Adriana laconcig è diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia.